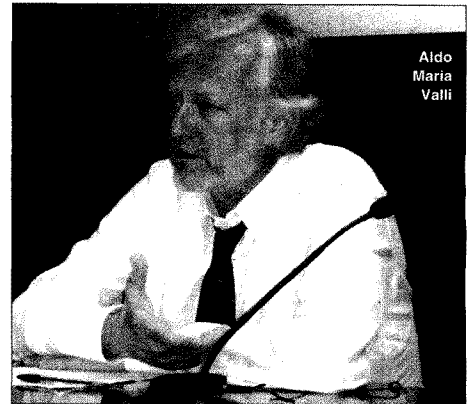


Intervista al papà e al giornalista, Aldo Maria Valli

# «Otto in famiglia Il nostro segreto? Giovanni Paolo II»



www.ecostampa.it

**D**a parecchi anni ormai, Aldo Maria Valli, lombardo di Rho nel milanese, è "la faccia" che racconta il Papa e il Vaticano all'Italia durante il Tg1; ha seguito da vicino Giovanni Paolo II e Benedetto XVI in oltre cinquanta viaggi. Lui dice che per essere buoni vaticanisti occorre fare soprattutto una cosa: studiare; ma, ci permettiamo di aggiungere noi, non guasta anche una buona dose di fede. Così, giusto per sapere di che cosa si sta parlando. E la fede, vissuta e pensata, a lui proprio non manca. Ne è stato testimone anche la scorsa settimana presso la sala convegni della Banca Popolare di Verona, in un incontro che si poneva come conclusione della "sessione veronese" del Festival Biblico. "Famiglia segno di speranza in Giovanni Paolo II", organizzato da Paoline Onlus e dal Centro diocesano di Pastorale familiare, è stata anche l'introduzione ideale per i veronesi al "VII Incontro mondiale delle famiglie" che è in corso di svolgimento in questi giorni a Milano. Ed Aldo Maria Valli ha il curriculum "in ordine" anche per parlare di famiglia: per le parecchie pubblicazioni in materia, fra cui vanno citate *La casa sulla roccia. Cronache da una famiglia* (ed. Ares 2012) e *Dai tetti in su, dai tetti in giù. Come e perché la famiglia cristiana può salvare il mondo* (ed. Messaggero 2012); ma soprattutto, perché sposato da 27 anni e padre di sei figli, con la maggiore di 26 anni (già sposata) e la minore di 12.

– Lei fa il vaticanista del

Tg1 ed ha una famiglia con sei figli. Da quel che si sente dire in giro, sembrerebbe un caso da studiare. Come riesce a tenere insieme le due cose?

«Potrei rispondere che dipende dai direttori...».

– In che senso?

«Quando a capo del Tg1 ci sono certi direttori non è poi tanto difficile, perché non ci vado d'accordo e quindi non mi fanno lavorare! Cosa che è successa anche piuttosto di recente... (il riferimento è all'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini, ndr). Più seriamente, ho fatto delle scelte: anziché viaggiare o coltivare certi interessi, ho preferito stare con i miei figli, naturalmente non quanto avrei voluto. Ma in tutti questi anni ho sempre cercato di ritagliarmi degli spazi per ascoltarli ed anche per giocare tanto con loro. E poi ho sempre cercato di non tenerli lontani dalla mia professione: portandoli sul luogo di lavoro, ma anche parlando con loro delle mie difficoltà».

– Una parte importante l'avrà senz'altro giocata sua moglie...

«Una parte fondamentale, direi. Sono stato aiutato moltissimo da mia moglie Serena che, a sua volta, ha fatto una scelta molto radicale».

– E quale?

«Quando ci siamo sposati ha scelto di fare la mamma e la moglie a tempo pieno, e di non avere un lavoro esterno. E specifico "lavoro esterno" perché quello di mamma e di moglie è un superlavoro. Infatti, anziché usare l'espressione "casalinga", abbiamo anche coniato per lei il titolo di "ottimizzi-

ce familiare"».

– Può anche essere messo sui biglietti da visita...

«Quando lo abbiamo detto "in società", qualcuno ci ha anche chiesto se ci fosse qualche master post-laurea per specializzarsi...».

– Vi siete dati delle regole in famiglia?

«Certo, delle regole che sono osservate volentieri da tutti, anche se molto rigide: ad esempio, durante i pranzi e le cene la televisione rimane sempre spenta, perché per noi quello è il momento del dialogo e del confronto. E poi, per noi è fondamentale il momento della festa: non festeggiamo solo compleanni ed onomastici, ma anche le cose belle che ci capitano, a scuola, nel lavoro o nello sport. Festeggiare vuol dire ringraziare il Signore, vuol dire stare insieme, sentirsi comunità».

– Qual è la "roccia", il fondamento della sua famiglia?

«La Parola di Dio! Ci ha sempre accompagnati, fin dai tempi del fidanzamento, e su di essa abbiamo sempre fondato la nostra unione. Alla luce di essa abbiamo fatto derivare tutte le nostre scelte: prima di tutto la fedeltà tra di noi, l'indissolubilità del nostro rapporto e poi l'apertura alla vita. In questo senso siamo stati aiutati tantissimo dall'insegnamento di Giovanni Paolo II che è stato, e continua ad essere, il "nostro" Papa, perché ha segnato in profondità le nostre esistenze».

– Su cosa in particolare?

«Quando eravamo ancora fidanzati, Serena venne sottoposta ad una visita medica per fare un po' il punto su di una patologia di cui soffriva e il medico le disse chiaramente che sa-

rebbe stato meglio per lei e per la sua salute non avere figli».

**- Ma Karol Wojtyla che cosa c'entra?**

«Subito dopo quella visita sentimmo, con assoluta certezza, che Giovanni Paolo II ci diceva di seguire un'altra strada: aprirci alla vita senza paura ed avere una famiglia numerosa. Così abbiamo fatto, forse da incoscienti seguendo le logiche del mondo. Questo solo per dire quanto l'insegnamento del Papa polacco sia stato, letteralmente, l'elemento fondativo della nostra famiglia».

**- Che cosa vi aveva colpito in particolare del magistero di Giovanni Paolo II?**

«Tutti i temi riguardanti l'amore: l'amore che non può mai essere soltanto possesso dell'altro, ma che è soprattutto dono di sé. Wojtyla viene ricordato in primo luogo come colui che ha abbattuto il comunismo ateo in Europa, ed è giusto, ma secondo me è stato soprattutto il teologo ed il pastore che ha dato vera dignità all'amore sponsale. Ed in questo è stato un vero e proprio innovatore. Va ricordato che tempo fa nella Chiesa si parlava del matrimonio come "rimedio alla concupiscenza", mentre lui ha addirittura affermato che l'amore sponsale è immagine della comunione trinitaria e quindi è una sorta di "sacramento primordiale"».

**- Se dovesse guardare agli anni trascorsi, quali sono state le difficoltà e le gioie mag-**

**giori della sua vita familiare?**

«Guardando indietro non vedo queste grandi difficoltà; vedo di più il bello che c'è stato ed anche, se posso, il gusto intellettuale di andare controcorrente rispetto alle mode e alla cultura dominante; una cultura che ti dice soprattutto di non scomodarti e di non rischiare: ecco, noi invece nella vita abbiamo rischiato. E ne abbiamo tratto una grande soddisfazione. Certo, non abbiamo auto di lusso, non abbiamo la casa di proprietà, ma fa lo stesso. Ci siamo preoccupati in primo luogo di educare i nostri figli».

**- Lei prima accennava alla preziosità dei momenti di**

**festa vissuti in famiglia ed il tema dell'Incontro mondiale delle famiglie di Milano è proprio "Il lavoro e la festa". Qual è, secondo lei, il senso vero di queste due dimensioni fondamentali dell'esistenza?**

«Oggi viviamo in un tempo in cui, in nome di una falsa libertà, abbiamo appiattito un po' tutti i momenti della nostra vita. Pensiamo solamente alla domenica, che non è più il giorno del riposo, il giorno da consacrare al Signore, ma è diventato il giorno in cui cerchiamo di fare tutte le cose che non siamo riusciti a fare durante la settimana: rincorriamo il tempo, come in tutti gli altri giorni. Ma è sbagliato. Perché il settimo giorno anche Dio si riposa? Essendo Dio, non ne aveva certo bisogno; forse anche a lui è

piaciuto fermarsi a contemplare la creazione».

**- In preparazione all'incontro di Milano, il card. Scola ha detto che "la famiglia è il luogo in cui si impara l'amore come un lavoro, scevro da sentimentalismi; una vera e propria scuola di comunione". Lei è d'accordo?**

«In famiglia si impara la libertà nella responsabilità, la libertà infatti non è fare quello che si vuole, svincolati da tutto

e da tutti; la libertà vera si misura sempre con la libertà dell'altro e quindi cresce nella responsabilità; in famiglia viene quindi sviluppato il senso del limite, soprattutto in quelle di grandi dimensioni come la mia: bisogna fare i conti con gli altri, anche a livello economico, e quindi si viene educati a non essere consumisti. Riguardo all'amore, invece, vorrei tornare a Giovanni Paolo II che disse: "L'amore non è cosa che si impari e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare". È vero che non si va a "scuola d'amore", però si può essere aiutati ad imparare l'amore. Questo deve fare la famiglia: insegnarti che non sei tu, da solo, il centro del mondo, ma che si cresce tutti assieme. Quando questo messaggio è al centro dell'attività educativa, dall'esterno può sembrare una cosa impegnativa, ma dall'interno posso dire che è tutto molto bello, perché ricevi la serenità piena ed anche, se posso dire, la felicità».

**Davide Gasparini**

*«Il Papa Wojtyla  
è la roccia  
fondante della  
nostra casa  
Ci ha insegnato  
cosa è  
l'amore vero»*



Milano accoglie i partecipanti  
al VII Incontro mondiale delle famiglie